Un'altra animata giornata nella «cittadella» dell'Unità

Al Festival di Ancona «vivono» i problemi e le lotte femminili

Documentata denuncia sulle conseguenze dell'emigrazione in Abruzzo - Le donne siciliane: «Non siamo una sottospecie» La dura battaglia di ottocento operaie della «Orland Mac Queen» - Lo stand dell'UDI - Spettacoli e dibattiti sino a notte

Dalla nostra redazione

ANCONA, 21

Tranne che per una certa animazione nella zona portuale attorno alle navi turistiche, questa notte la vita ad Ancona ha pulsato fino ad ora tarda unicamente alla Fiera della Pesca, divenuta fin da sabato sera, dall'inaugurazione del Festival nazionale dell'Unità dedicato alla donna, il principale polo di attrazione della città. Erano ormai da tempo terminati gli spettacoli maggiori della serata — «Ti ricordi domani» con Marisa Fabbri, Paolo e Ludovica Modugno, e «Morire a Madrid» di Rossif — e ancora foltissime comitive sciamavano da un punto all'altro della «cittadella». Ad un certo momento, lungo i padiglioni del Festival, sono risuonati canti e cori: nello spiazzale centrale — punto di convergenza di tutti i viali del quartiere fieristico — si era radunata una folla di persone, soprattutto giovani e ragazze. Sono spuntate fuori alcune fisarmoniche, qualche chitarra e si è «montato» seduta stante un allegro, movimentatissimo spettacolo canoro.

I compagni del Cantiere Navale — proprio sul posto gestiscono un punto di ristoro — per un po' sono rimasti a guardare. Erano affaticati: nel corso della giornata avevano sfornato valanghe di vassoi colmi di vongole «alla marinara». Poi non ce l'hanno fatta più a rimanere spettatori. Hanno saltato le transenne e si sono uniti al grande cerchio di improvvisati «cantori». Anzi, sono stati loro ad intonare: «Se 8 ore vi sembran poche...».

Ecco, episodi del genere, — con la gente che si sente in casa propria e fra amici, migliaia e migliaia tutti insieme — fanno capire la atmosfera che si vive al festival dell'Unità.

Dopo il «pienone» di ieri molti si attendevano una giornata di pausa. Invece, la gente è iniziata ad affluire con continuità alla Fiera della Pesca fin dalle prime ore del pomeriggio. Verso le 18,30 si è aperto nel padiglione dei convegni un dibattito sul processo Lupo (come è noto, si svolge ad Ancona). E' stato introdotto da Paolo Guerrini, segretario della federazione comunista anconetana.

Per lo spettacolo di questa sera con Lucio Dalla, il botteghino ha alzato con anticipo di alcune ore il «tutto esaurito».

Un particolare simpatico: numerose ragazze di varie parti d'Italia, intervenute ieri al convegno delle elette comuniste, hanno deciso di rimanere fino al termine del festival per «dare una mano» alle compagne di Ancona su cui pesa gran parte dell'attività della impegnativa manifestazione.

Anche oggi file di persone si susseguono davanti alle mostre. Sono state realizzate dalle compagne del Friuli, da quelle di Reggio Emilia, di Jesi, di Senigallia, della FGCI di Roma, di Pesaro, di Falconara, di Fano, dell'Abruzzo, della Sicilia, ecc. Costituiscono una illuminante «lettura» della condizione femminile in Italia.

Le pareti del più grande padiglione del festival sono coperte da gigantografie sulla funzione imprescindibile della donna nella scuola, nella casa, nel lavoro: una donna capace di condurre difficili e dure battaglie per la propria attività ed il lavoro. Una plastica testimonianza di ciò viene offerta dalla mostra allestita dalle operaie della «Orland Mac Queen» di Filottrano sulla loro battaglia contro lo smantellamento della fabbrica, proseguita da oltre un anno e conclusasi positivamente. Una battaglia che ha maturato le 800 operaie dello stabilimento.

Dall'Abruzzo una denuncia spietata sulle «conseguenze del *boomerang* dell'emigrazione». Ne trascriviamo alcuni tasselli. Le mogli degli emigranti osservano: «Ci siamo sposate solo per mettere al mondo i figli». A fianco una ragazza riferisce: «Posti in Abruzzo non ci sono. Così sono andata ad insegnare a Belluno per 60 mila lire al mese» Ma non c'è in nessun caso acquiescenza o scoramento. Una donna racconta: «Non andavo più in Svizzera dal 1968 a trovare mio marito. Quest'anno ci sono ritornata e mi hanno presentato il segretario della sezione comunista creata dai nostri emigrati. Il segretario è una donna». Il 15 giugno in Abruzzo molti emigrati non sono rientrati, ma le donne hanno votato, e la regione ha registrato uno dei più alti incrementi elettorali del PCI.

La Sicilia in un grosso titolo riassume il significato di un recente incontro fra 300 donne provenienti dalle varie province della regione: «Non siamo una sottospecie biologica e vogliamo che questa società cambi»

Per oggi fermiamoci qui. Solo uno sguardo all'interessante stand dell'UDI ove si affronta, fra l'altro, il tema della maternità, non come ruolo — si precisa — ma come libera scelta della donna. Ed allora occorrono garanzie per la maternità desiderata, una nuova legislazione sull'aborto, la legge sui nidi, una adeguata rete di consultori, ecc.

Walter Montanari

Sette domande dell'Unità alle donne

Nel quadro delle iniziative in programma per il Festival dell'Unità di Ancona dedicato alle donne, che si apre sabato prossimo, l'Unità rivolge sette domande alle donne. Esse sono:

1) Nella tua famiglia chi compra *l'Unità*? 2) Quanti componenti della tua famiglia la leggono? 3) Leggi *l'Unità* ogni giorno o solo quando hai tempo o quando ti interessa un articolo in particolare? 4) Ritieni che i problemi delle donne siano affrontati bene e con la dovuta ampiezza sul quotidiano del partito? E da *Rinascita*? 5) Quali argomenti vorresti vedere in più sul giornale o trattati meglio? 6) Secondo una indagine recente, le donne italiane leggono di più, ma restano ancora lontane dal quotidiano politico: qual è, a tuo giudizio, la spiegazione? 7) Quali sono, a tuo parere, i temi che più possono interessare le donne in generale a una lettura costante dell'*Unità* e di *Rinascita*?

Rispondete alle domande e fate rispondere da altre donne, inviando suggerimenti e idee. Le risposte in un foglio a parte vanno inviate all'*Unità* - via dei Taurini 19 (questionario per le donne). Le risposte saranno esaminate e discusse nel corso del «*confronto aperto con la stampa comunista*» che si terrà il 26 luglio nel corso del festival dell'Unità ad Ancona.

Sospese le prenotazioni sui traghetti per la Sardegna

Le modalità per l'acquisto dei biglietti sui traghetti per e dalla Sardegna sono state rese note ieri dalle Ferrovie dello Stato. Bisogna tener presente che, in via sperimentale, è stato sospeso il sistema di prenotazione preventiva dei posti sulle navi traghetto dal primo al 16 agosto verso la Sardegna e dal 15 al 31 agosto dalla Sardegna.

Ecco le modalità: CIVITAVECCHIA: l'accesso all'area portuale di parcheggio avverrà percorrendo la via del Turco e la via del Lazzaretto, raggiungibili seguendo gli itinerari contrassegnati dai cartelli indicatori. Da quest'area i viaggiatori, al loro turno verranno invitati a mezzo altoparlante a recarsi presso la biglietteria per l'acquisto dei titoli di viaggio e potranno poi accedere con l'autovettura sui piazzale d'imbarco e da qui a bordo. Il deflusso degli automezzi sbarcati avverrà percorrendo la via Nino Bixio.

GOLFO ARANCI: i viaggiatori in arrivo per l'imbarco sosteranno su di una area di parcheggio, situata all'inizio del paese, dalla quale defluiranno poi, a mano a mano, per l'imbarco con la prima corsa utile. L'avvio dei viaggiatori agli sportelli della biglietteria per l'acquisto dei recapiti di viaggio sarà disciplinata a mezzo altoparlante.

Allo scopo di facilitare il più possibile l'espletamento del servizio, l'ufficio stampa del ministero dei trasporti invita gli utenti a collaborare con il personale ferroviario addetto.

L'inchiesta sull'eccidio di piazza della Loggia

È DAVVERO MARGINALE IL RUOLO DEL FASCISTA DETENUTO A TORINO?

Giordano ha saputo delle minacce di morte che hanno raggiunto il suo camerata Papa e non vuol parlare Ha solo ammesso qualche episodio - Chi sono i due misteriosi veronesi che diedero mano ai terroristi?

Dal nostro inviato

TORINO, 21

Torino è la prima tappa di questa nuova settimana di intenso lavoro per i due magistrati bresciani dottor Vino e dottor Trovato che indagano sulla strage di piazza della Loggia. Il programma settimanale, che non è stato ancora fissato, era legato a diversi fattori non ultimo la durata dell'interrogatorio del fascista Cosimo Giordano, che contrariamente ad ogni previsione, si è esaurito nel giro di sole cinque ore: dalle 12 alle 17.

Grosse novità non ne sono venute alla luce, il Giordano ha confermato d'aver telefonato la sera del 18 maggio (poche ore dopo Silvio Ferrari sarebbe saltato in aria sulla sua moto) alla questura di Brescia preannunciando il falso attentato alla discoteca «Blue Note». Si è chiuso poi in un lungo mutismo.

E' terrorizzato — ha detto il suo avvocato — per le minacce di morte rivolte ad Angelino Papa di cui ha avuto notizia dai programmi televisivi, minacce, secondo notizie che abbiamo raccolto stamattina, rivolte anche oggi nel carcere di Cremona.

Di Cosimo Domenico Giordano, il ventunenne, nativo di Manfredonia, ma residente a Lumezzane (Brescia) si sa poco. Ha dichiarato di essere muratore; è noto assieme ad Angelino Papa, nel giro degli omosessuali bresciani. Nella esecuzione di Silvio Ferrari e nella strage di piazza della Loggia, Giordano ricopre un ruolo — per ora — nettamente secondario. Per il «suicidio» di Silvio, gli viene affidato il ruolo del «telefonista». Lascia la pizzeria «Ariston» di viale Venezia a Brescia, gestita dalla famiglia di Ombretta Giacomazzi, la teste reticente in carcere alla Giudecca di Venezia, per portarsi nel piazzale della Stazione. Avvisa il 113 della questura ed i vigili del fuoco della bomba alla discoteca «Blue Note». Non partecipa — almeno secondo Angelino Papa — al corteo che accompagna all'esecuzione Silvio Ferrari. Gli è spettato solo il compito di innescare il processo del contrattempi che avrebbero impedito ai Ferrari di portare a termine il finto attentato, orchestrato per tranquillizzare, mentre i «camerati» avevano deciso di ucciderlo.

Più marginale ancora è il ruolo del Giordano, almeno per quanto si sa, nella strage di piazza della Loggia.

Partecipa alla riunione operativa del 26 maggio dove si stabiliscono i particolari della strage, ma nei racconti dei vari testi, o dell'imputato Papa, non gli viene attribuita nessuna posizione strategica nell'azione del giorno dopo. E' soltanto presente al bar «Ai miracoli» di corso Martiri della Libertà, sia prima che parta il «commando» che dopo la deposizione della bomba in piazza della Loggia. Il Giordano non può certo aver ignorato, però la presenza di due forestieri nel bar che brindano poi alla impresa riuscita. A questo proposito pare che i veronesi del 19 maggio e i due misteriosi personaggi della mattina del 28, non siano gli stessi contrariamente a quanto ha sempre affermato Angelino Papa.

Cosimo Domenico Giordano era stato fermato dai carabinieri del nucleo investigativo di Brescia il 24 febbraio scorso. Quasi venti ore di interrogatorio si erano concluse il 25 febbraio con il suo arresto per reticenza e falsa testimonianza e il suo trasferimento alle nuove carceri di Torino.

Il 27 marzo il dottor Vino emette nei suoi confronti mandato per concorso nell'omicidio colposo di Silvio Ferrari e, il 19 luglio, un altro mandato di cattura per la strage di piazza della Loggia.

Mercoledì i magistrati si recheranno a Mantova o a Rovigo. E' probabile che andranno in quest'ultima città per interrogare il fratello di Silvio Ferrari, Mauro. A lui, ben addentro nei collegamenti del fratello con i gruppi eversivi della «Fenice» di Rognoni e con «Ordine nero» di Verona, i giudici potranno chiedere riscontri sui nomi di alcuni fascisti già fermati lo scorso anno e citati da Angelino Papa.

Carlo Bianchi

Stamane nuova conferenza di Pannella

I due esponenti radicali Pannella e Spadaccia hanno definito «insoddisfacente» la risposta del governo «sulla richiesta di un decreto-legge che garantisca il superamento dell'attuale legislazione sulla droga»: è quanto si legge in un comunicato emesso dal partito radicale al termine dell'incontro che i due esponenti hanno avuto nella serata di ieri col ministro della Sanità Gullotti.

Nel comunicato si conferma inoltre che stamane si terrà l'annunciata conferenza stampa a cui, con Pannella, interverrà anche suor Marisa Galli. E' stato lo stesso Pannella ad annunciare che, se i contatti col governo avessero dato esito negativo, egli «avrebbe esibito e provato la detenzione non più di non-droghe quali l'hashish, ma di effettive droghe oppiacee».

Era atteso oggi

Pino Rauti non si presenta ai giudici di Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 21

Il deputato missino Pino Rauti per la seconda volta non si presenterà di fronte ai giudici che indagano su di lui — e sull'altro neofascista Giannettini — nel corso della ripetuta istruttoria in relazione alla strage di piazza Fontana. Lo hanno reso noto i suoi legali, Nicola Madia e Gastone Nencioni. Una prossima citazione è prevista per il 30 luglio

Rauti e Giannettini, come si ricorderà, secondo quanto già emerso dall'istruttoria del giudice milanese D'Ambrosio e nella requisitoria dei PM Alessandrini, avrebbero avuto rapporti con il SID e con la cellula nera di Freda e Ventura, i quali ultimi, come si sa, sono in carcere accusati della strage di piazza Fontana. Sia Rauti che Giannettini avrebbero inoltre avuto rapporti con il SID. Rauti, secondo quanto avrebbe ammesso l'ammiraglio Henke, ex capo di stato maggiore ed ex capo del SID nella sua recente deposizione di fronte allo stesso giudice istruttore di Catanzaro, avrebbe ricevuto un finanziamento di due milioni per il libello «Mani rosse sull'esercito».

Per quanto riguarda l'inchiesta dirottata dalla Cassazione da Milano a Catanzaro nel suo complesso c'è da dire che il lavoro dei giudici catanzaresi procede speditamente. Finora sono state sentite venti persone, tutti testimoni, ad esclusione di Giannettini, il quale, dopo un primo interrogatorio, è rimasto nel carcere di Catanzaro ed è in attesa di essere nuovamente interrogato dal giudice Migliaccio.

In un primo interrogatorio sembra che Giannettini abbia tra l'altro espresso il timore di essere ucciso (in realtà sembra che un primo attentato a suo danno abbia avuto luogo nel carcere di S. Vittore).

Nei giorni scorsi, tra gli altri il dott. Migliaccio ha anche sentito il capitano dei carabinieri La Bruna (l'ufficiale che avrebbe portato lo «stipendio» del SID a Giannettini), l'ex consigliere comunale missino di Padova, Massimiliano Fachini, l'ex capo dello ufficio difesa del SID Stefano Gasca Quirino, lo informatore del SID Stefano Serpieri, i colonnelli dei carabinieri Cacciuottolo e Bianchi. Quest'ultimo in particolare avrebbe indagato sui volantini diffusi dai «Nuclei di difesa dello Stato» e sui rapporti fra questi nuclei e Pino Rauti.

Domani appunto doveva essere sentito Rauti, il quale evidentemente ha deciso che la giustizia può aspettare: sembra una parola d'ordine che i neofascisti si sono passata, da Saccucci che non si presenta davanti ai giudici romani che indagano sul golpe Borghese, a Ciccio Franco che si è preso in contumacia quattro anni per l'imputazione sui fatti di Reggio Calabria. Ma ha «tenuto duro» a non presentarsi in tribunale.

Celebrazione unitaria della Resistenza

Ricostruito nella forte Val d'Orcia il muro compatto dell'antifascismo

Manifestazioni politiche, militari, popolari e uno spettacolo rievocano la lotta partigiana del '44 a Monticchiello

Dal nostro inviato

MONTICCHIELLO, 21

Andati per recensire uno spettacolo del «Teatro povero di Monticchiello» (a mezza strada tra Pienza e Montepulciano), siamo stati partecipi, ieri, di una grandiosa e solenne manifestazione

Ieri, a Monticchiello, si è soprattutto celebrato il XXX della Resistenza e della Liberazione. In coincidenza con tale celebrazione c'era lo spettacolo del «Teatro povero», intitolato «Quel 6 aprile del 1944», rievocante una battaglia vinta dai partigiani del luogo. Sul Colle Mosca, prospiciente la collina di Monticchiello (le torri e le mura e gli alberi erano tutti imbandierati), si inaugurava un cippo di quell'azione bellica (opera di Aleardo Paolucci).

La gente, a migliaia, ha incominciato ad occupare il colle già dal primo pomeriggio, e dall'alto si è vista la serpeggiante e polverosa rete di strade (non dovevano essere asfaltate, per alleviare la fatica di chi è rimasto a lavorare nella Val d'Orcia?) riempirsi di un brulichio di macchine e di gente. Arrivare sulla cima del colle è stata un'impresa, ma non una parola di sgarbo o di disappunto.

Il cippo, ammantato del tricolore, era presidiato da reparti militari, venuti da Firenze e da Grosseto, nonché da rappresentanze della marina, dell'aeronautica, dei bersaglieri, dei carabinieri, c'era anche la banda musicale del 78. Reggimento di fanteria. I gonfaloni dei comuni, le bandiere partigiane e la folla circondavano come in un abbraccio i vecchi partigiani e i giovani soldati, mentre le note dell'inno nazionale, poi del *Piave* e di *Bella ciao*, si levavano quando il vescovo di Pienza e di Chiusi, mons. Spallanzani, dopo la deposizione di corone, ha impartito la benedizione al cippo.

Il sindaco di Pienza, compagno Avisano Carpini, ha per primo sottolineato l'importanza della manifestazione così largamente e profondamente unitaria, nonché il significato politico e militare della azione di guerriglia svoltasi nel 1944 e della sua celebrazione, oggi, nel trentesimo della Liberazione. Configurando negli ideali della Resistenza un bene immenso da difendere contro ogni tentativo di sopraffazione, Carpini ha augurato, infine, che la Resistenza, da fatto storico, politico e militare diventi fatto culturale, educativo.

Ha poi parlato il compagno on Emo Bonifazi il quale partecipò alla battaglia del 1944 (e ha nello spettacolo teatrale un personaggio che lo rievoca), rilevando come la Resistenza sia sempre un punto di riferimento intorno al quale il popolo, senza riti formali, si raccoglie compatto. La celebrazione di quel 6 aprile 1944, solitamente demandata alle sole forze di sinistra, quest'anno si è svolta come nuovo fatto unitario, capace di riunire — oggi come allora — uomini di estrazione e di obiettivi diversi, i quali si pongono come un muro compatto (un muro e una ruota di massi, infatti, costituiscono il cippo) contro la disgregazione dello Stato. In tal senso la celebrazione ha perduto il carattere di una nostalgia di reduci per assumere quello di un largo schieramento antifascista.

Il colonnello Walter Ottaviani (allora sottotenente: nel 1944 diresse l'azione bellica di Monticchiello) ha, poi, illustrato nel dettaglio la battaglia che comportò la sconfitta di oltre quattrocento fascisti da parte di una settantina di partigiani che ebbero due morti: Marino Cappelli e Mario Mencattelli, medaglia d'oro.

Da ultimo, il generale di corpo d'armata, Renzo Apollonio, comandante della regione tosco-emiliana, celebrando l'episodio di Monticchiello (l'azione partigiana fu ricordata da Radio Londra) determinante nel dare slancio alla Resistenza in Toscana e nel Paese, ha ricordato la figura e le parole di Petro Calamandrei (la Resistenza considerata come una primavera, come una fioritura delle coscienze) e di Concetto Marchesi, protese a sottolineare l'inserimento delle forze popolari nella problematica nazionale.

Dopo un minuto di raccoglimento (una tromba stupenda ha «cantato» le note del «silenzio»), la celebrazione si è sciolta.

La moltitudine ha lasciato in ordinato caos il colle, cercando di raggiungere la piazza di Monticchiello, per assistere allo spettacolo che è incominciato assai più tardi del previsto e che, dopo la delebrazione di cui si è detto, è sembrato come una palpitante scenaggiatura di quanto si era sentito poco prima.

Il «Teatro povero di Monticchiello», che ha ormai molte iniziative al suo attivo e che, nel corso del tempo ha pure subito qualche sbandata, meglio non poteva riproporre la sua funzione, delineandosi come proiezione teatrale, semplice e immediata (recitano gli abitanti di Monticchiello) di fatti che hanno così profondamente inciso sulla vita e sulla rinascita del nostro Paese.

Erasmo Valente

Si sviluppa l'iniziativa per la libertà di stampa

Ieri incontro tra il comitato di redazione de «Il Messaggero» e il segretario nazionale della FNSI, Ceschia - Impegno a modificare l'attuale legislazione

Continua a svilupparsi la iniziativa democratica in difesa della libertà d'informazione. Ieri il comitato di redazione del *Messaggero* si è incontrato con il segretario nazionale della Federazione della stampa, Luciano Ceschia. In un comunicato si riafferma la volontà di «respingere ogni proposito intimidatorio». Sono state anche discusse le proposte che la FNSI e l'Ordine dei giornalisti stanno elaborando per l'abrogazione o la sostanziale modifica di quegli articoli della legge sulla stampa, del codice penale e di procedura che non garantiscono ai giornalisti il libero esercizio professionale.

Questo il testo dell'appello lanciato dalla FNSI in difesa della libertà di informazione.

«Un giornalista è stato arrestato in un'aula di tribunale per non aver voluto violare il segreto professionale; un direttore di settimanale è stato condannato con una pena dura per aver pubblicato un documento politico; l'ex direttore e il redattore di un quotidiano sono stati rinviati a giudizio per la pubblicazione del resoconto di una conferenza-stampa: questi sono soltanto gli ultimi esempi di una lunga catena di attentati alla libertà di espressione, al diritto di cronaca, al diritto-dovere di informare e di essere informati.

«Le leggi fasciste colpiscono ancora. A trent'anni dalla nascita dello Stato democratico sopravvivono, e vengono sempre più spesso applicate con rigore, norme liberticide. Questa situazione non è più tollerabile. I giornalisti, attraverso la Federazione della stampa, respingono ogni proposito intimidatorio e chiedono che finalmente siano abrogate le leggi che minacciano le libertà democratiche.

«Si invitano i singoli cittadini, le organizzazioni politiche, sindacali, culturali e tutti i movimenti che vogliono associarsi, a sostenere quest'appello con la propria adesione».

Firma per adesione

. . . . . .

(Ritagliare il presente appello e spedirlo alla Federazione nazionale della stampa italiana, corso Vittorio Emanuele 349, Roma).

Lettere all'Unità

La lotta per la riforma della Pubblica amministrazione

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori comunisti dell'Ufficio IVA di Roma che ti scrivono in merito all'editoriale pubblicato il 9 luglio sul nostro giornale e da te firmato, intitolato «Vertenze nazionali», dove parli delle lotte sindacali in corso facendo riferimento a quella delle partecipazioni statali, a quella dei trasporti, a quella dell'agricoltura e a quella degli edili qualificandole come le sole «battaglie sociali di valore nazionale» ed ignorando il fatto che è in corso da quasi tre anni la vertenza dei sindacati statali CGIL-CISL-UIL per la qualifica funzionale come premessa indispensabile per l'attuazione della riforma della Pubblica amministrazione, nonchè per l'estensione al pubblico impiego dello statuto dei lavoratori e per l'approvazione del DDL 3157/Camera (ex 114/Senato), per il riordinamento della PA attraverso il decentramento delle competenze alle Regioni e la ristrutturazione (scioglimento) dei ministeri.

Quanto grande sia il valore sociale di questa vertenza, oltre che quello politico, è fuori di dubbio e per questo non riusciamo a capire come nel tuo articolo si possa ignorare l'importanza di tale lotta e il fatto che su questi temi il governo continui ad evitare qualsiasi confronto serio, nonostante l'affermato impegno di tutto il movimento sindacale in appoggio alla lotta della Federazione lavoratori statali.

Nonostante le ultime posizioni assunte dal partito verso i problemi di riforma della PA nel documento della III commissione parlamentare e nel recente convegno nazionale delle Frattocchie sul pubblico impiego (dove si evidenzia come sia inconcepibile una riforma democratica dello Stato che vada contro la massa dei dipendenti statali e come essa sia possibile solo attraverso la loro partecipazione attiva e la rivalutazione del ruolo che essi possono svolgere), si continua in pratica a sottovalutare l'importanza di questa battaglia: di una battaglia in cui i temi di riforma non sono, come spesso accade per altre categorie, solo un cappello per la richiesta di aumenti economici, ma sono invece il punto centrale attorno al quale ruota tutta la piattaforma.

Si stanno lasciando aperti spazi pericolosi alle iniziative corporativistiche dei sindacati «autonomi» i quali, approfittando delle indecisioni delle confederazioni, cercano di dare l'impressione, e a volte ci riescono (vedi imposte dirette), di essere gli unici in grado di recepire le istanze che emergono dalla base a causa sia dell'abbassamento del potere d'acquisto al di sotto del livello di sussistenza, sia a causa del costante processo di disaffezione dal lavoro che sistemi, metodi e dirigenti degni di altri tempi provocano. Tutto ciò può provocare un arretramento dei lavoratori statali su posizioni che forse ci si illudeva di avere ormai definitivamente superato ed è questo un errore che viene prontamente sfruttato da chi ha interesse che l'apparato statale resti nel caos salvo poi renderlo «efficiente» (per chi?) mediante l'appalto ai privati (cosa di cui purtroppo si sente parlare sempre più frequentemente).

Una riforma democratica della PA è impensabile senza l'apporto positivo della massa dei pubblici dipendenti. Per questo è necessario aumentare il consenso alla politica del nostro partito (già espressosi con il voto del 15 giugno). Ma proprio per questo deve manifestarsi più che mai l'appoggio dei comunisti alla lotta dei sindacati confederali della PA a tutti i livelli.

PIERO CASCIANI, DANIELE ROMANAZZI, CRISTINA ROMANA IMPERIO e altre firme (Roma)

Cari compagni, in quell'editoriale mi limitavo a citare, a titolo di esempio, alcune lotte di riforma che erano oggetto, in quei giorni, di sciopero a carattere nazionale. Nessuna intenzione, dunque, di ignorare o sottovalutare le questioni di cui parlate nella lettera. Mi pare tuttavia che voi poniate al nostro partito, al nostro giornale e al movimento sindacale un problema serio: che è quello di dare sostanza, continuità e coerenza all'azione per la riforma della Pubblica amministrazione, nei termini responsabili da voi indicati. Penso che la pubblicazione di questa lettera possa rappresentare un richiamo e una sollecitazione di cui tener conto. *(l. pa.)*

Vorrebbe che si parlasse delle comuni agricole

Cara Unità,

Un tema continuamente dibattuto in questi giorni è il rilancio dell'agricoltura, come attività alternativa ad altre profondamente in crisi Ma per rilanciare l'agricoltura occorrono degli addetti, e l'attività agricola non sembra attirare la simpatia di molta gente. Il modello della recente famiglia agricola unicellulare, la piccola casa in campagna alquanto isolata (molti di noi giovani hanno presente questo modello perché era il nonno che faceva quell'attività o anche il padre), viene considerato come un'ultima spiaggia, qualora non si presentino altre attività Mentre invece, soprattutto nelle città, incontrerebbe un estremo favore tra i giovani il modello della comune agricola, se venisse suscitato più spesso dagli organi di stampa e dagli altri mass-media. I giornali dovrebbero descriverne in più frequenti articoli il modello, dove essa si è realizzata con successo, il suo decorso e i suoi contenuti Magari gli stessi giornali potrebbero costituirsi punto d'incontro per chi volesse realizzare simile iniziativa, e di tutte le componenti necessarie per la sua realizzazione.

ALBERTO RODELLA (Mantova)

La droga

ENZO BRUNI (Roma): «*Prigione per chi consuma droga e piena libertà di azione per i grossi trafficanti: questa è la realtà italiana e di tutto il mondo capitalistico. La legge del nostro Paese, in particolare, è un insulto alla civiltà ed un ostacolo nella lotta contro le tossicomanie. Perché allora non si mettono in prigione i sifilitici o coloro i quali tentano il suicidio? Il guaio è che la legge Gaspari, da tempo in discussione sembra voler ricalcare, pari pari, la matrice volgarmente repressiva delle precedenti disposizioni*».

GENNARO MARCIANO (Napoli): «*Già tempo fa ebbi occasione di scrivervi una lettera di biasimo per la legge sulla droga che pare, e non soltanto a me, più idonea a far dilagare la piaga che non a sopprimerla. Adesso vediamo che prolificano a ritmo crescente drogati e spacciatori, e si puniscono invece preparati funzionari soltanto perché solidali con coloro che avversano la legge. Io ritengo inoltre che i notevoli profitti ricavati dallo spaccio della droga vadano ad aggiungersi a quelli delle rapine che alimentano le trame nere*».

Chiedono libri

SEZIONE del PCI, piazza Marconi 7, 32030 Quero (Belluno): «*Abbiamo voluto che anche nel nostro paesino sorgesse una sezione comunista con relativa sede. Ci troviamo in difficoltà per la biblioteca, per cui invitiamo le sezioni e i compagni che ne hanno la possibilità ad inviarci del materiale utile*».

SEZIONE della FGCI, via Einaudi 117, Volla (Napoli): «*Sono in programma gruppi di studio e di ricerca, ma non abbiamo materiale da consultare. Per questo rivolgiamo un appello ai lettori affinché ci mandino libri, riviste, documenti, in particolare sulla storia del PCI e sulla lotta contro il fascismo*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni SASDELLI, Massa Lombarda; Sabatino DI TANO, Milano; Giovanni VENTURINI, Imola; Dario BRUNO, coltivatore diretto di Sarezzano; E.M., Genova; L.M., Ronchi dei Legionari; Franca CHIGNOLI, Maria DI VITO, Silvana GIOVANNINI e altre sette firme di Vaprio d'Adda («*Esprimiamo la nostra disapprovazione nei confronti del progetto della legge, ingiusta e crudele, che concede il diritto di uccellagione, soltanto per assecondare la volontà di un esiguo numero di persone*»); Fulvio PEZZA, Novara («*L'on. Biasini — segretario del PRI — continua a dire che "bisogna cambiare l'Italia per togliere ai comunisti i voti di protesta". E' un politico ben rudimentale, questo signore, dato che noi comunisti — invece — sosteniamo che le cose devono cambiare — e cambieranno — perchè sia l'Italia ad andare meglio e non perchè questo o quel partito ricevano più o meno voti. Così, tanto per la precisione*»); Domenico BAGNASCO, Albisola Superiore («*Per molti, ed in particolare per gli anziani pensionati, il telefono non è un lusso ma una necessità, in quanto gli serve per chiamare il medico, un familiare di cui ha bisogno e così via. Nell'ultimo trimestre avrò fatto venti telefonate, mi è arrivata la bolletta e ho dovuto pagare 11 mila lire, più di cinquecento lire a telefonata. Questa è una strangolatura*»).

Leonardo IRACI, Milano («*Una nostra coppia di amici è stata derubata mentre era con noi in Spagna. Purtroppo abbiamo constatato che in queste occasioni è come se i consolati italiani non esistessero, perché non intervengono assolutamente per dare una mano ai connazionali in difficoltà*»); Gerardo CARDILLICCHIO, via Savonarola 37, Rionero in Vulture («*Abbiamo costituito un Comitato antifascista ed antimperialista. Vorremmo dar vita ad una mostra sul tema della lotta contro il fascismo e l'imperialismo invitiamo i compagni a mandarci del materiale all'indirizzo indicato*»), Rolando POLLI, Foligno («*Nelle analisi dei risultati elettorali del 15 giugno e del successo del PCI ho rilevato che sovente si sono ritrovati insieme i giornali di destra e quelli cosiddetti della "ultrasinistra"*»), Elsa L., Genova («*Il successo del 15 giugno è anche dovuto al lavoro di migliaia di giovani e di donne che si sono mobilitati per avvicinare nuovi elettori al PCI, e ad essi deve andare il nostro riconoscimento*»); Mario MONTANARI, Ancona («*Gli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria hanno delle pensioni da cani, chiediamo di essere almeno parificati agli invalidi del lavoro. Ci auguriamo che il PCI si interessi anche di noi*»).